*** ***

**Documento di Sintesi**

***Versione breve***

***della riflessione pastorale***

***di parrocchie e aggregazioni laicali***

***nell’anno di preparazione al Sinodo dei Giovani***



Pentecoste - 20 maggio 2018

 **“I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale”**

# Sintesi delle risposte al

# Questionario in preparazione al Sinodo dei Vescovi

# In che modo – come adulti – ascoltiamo la realtà dei giovani?

Si distingue innanzitutto un ruolo diverso degli adulti: in quanto **genitori** ai figli si dedica ascolto sin dalla più tenera età, al fine di cogliere eventuali difficoltà o criticità. Alle volte la relazione può essere conflittuale e l’ascolto è difficoltoso. Altre volte i rapporti genitore-figlio scadono in rapporti tra due amici e si perde così anche la trasmissione della fede e dei valori; l’ascolto in quanto **educatori** può essere alle volte più semplice, in quanto il ruolo stesso che si riveste apre alla confidenza in quanto l’adulto si mette a disposizione così come la sua figura richiede, magari celando i propri lati negativi.

In ogni modo, solo vincendo la presunzione di conoscere già le risposte e le conclusioni alle loro domande, l’adulto può guardare la *loro* realtà dal *loro* punto di vista. Spesso il mondo adulto fa fatica ad accogliere le ribellioni e le crisi dei giovani, ma è da considerare che esse fanno parte della loro crescita e sono quindi positive.

Il tipo di ascolto che si offre sembra essere piuttosto “classico”: la **pluralità di linguaggi** che i giovani impiegano per comunicare (come ad esempio i linguaggi virtuali) spesso sfuggono agli adulti. I figli non hanno sempre un linguaggio verbale. Vanno colti gli atteggiamenti e pure i silenzi.

Da ultimo si considera che non esiste un’unica realtà dei giovani, ma **tante realtà** molto variegate. Inoltre, non è facile ascoltare una “realtà” nel suo complesso, ma solo un singolo giovane alla volta, ascoltandolo con le orecchie e con gli occhi. L’atteggiamento di ascolto richiede tempo, attenzione personalizzata, buonumore.

Infine, il problema della mancanza di un vero **dialogo intergenerazionale** porta in sé il rischio della rassegnazione da parte degli adulti.

# Che cosa chiedono concretamente i giovani della nostra città alla Chiesa oggi?

I giovani chiedono soprattutto affetto, cura, banalmente una piccola attenzione, in una parola serve “famiglia” come luogo di cura e protezione. Si sottolinea quindi l’importanza di **luoghi di aggregazione** “sani”, spazi e tempi anche informali, ricreativi e formativi, sia in senso fisico che spirituale, per crescere e maturare, dove vivere amicizie, trovare essenzialità e schiettezza, incontrare testimoni autentici, coerenti che li aiutino a crescere. I giovani vogliono, inoltre, rendersi utili agli altri, trovare spazi in cui fare volontariato, e ricevere un riconoscimento di responsabilità. Non da ultimo chiedono di essere ascoltati, senza essere giudicati, accolti nella normalità, non soltanto quando hanno bisogno di essere “recuperati”.

In realtà bisognerebbe distinguere ancora una volta tra **chi frequenta la Chiesa e chi no**: questi ultimi alla Chiesa non chiedono nulla perché è una realtà che non conoscono o di cui hanno un’immagine distorta e superficiale, ovvero sono critici per esperienze negative. La domanda di chi è lontano dalla Chiesa è piuttosto una domanda inconscia: in una società liquida i ragazzi, che vivono spaesamento e incertezza del futuro, necessitano di punti fissi, di verità sulla vita, di personalità forti, con maturità umana e chiara appartenenza ecclesiale, con idee ben distinte che si pongano in modo significativo e siano capaci di fare proposte sensate, che probabilmente i giovani non esiterebbero a seguire.

Dai giovani che frequentano viene richiesta in generale una maggiore attenzione e apertura al cambiamento per quanto riguarda tematiche quali la sessualità, la famiglia allargata, quindi un aggiornamento, pur nei limiti della dottrina ecclesiale, all’evoluzione che negli ultimi decenni ha interessato in maniera forte e rapida la società civile; chiedono di continuare ad essere Chiesa in uscita; Chiesa vicina alle loro esigenze e sensibilità giovanili.

# Quale attenzione viene data nelle nostre realtà alla progettazione di esperienze e cammini di pastorale giovanile vocazionale?

Nel cammino di fede dei giovani è importante il coinvolgimento delle famiglie (cf. §4). Gli educatori e i catechisti, da parte loro, aiutano i ragazzi, nel dialogo e nel confronto, a trovare la loro strada. Tuttavia nelle parrocchie non si fanno proposte specifiche di percorsi vocazionali se non la partecipazione a determinati percorsi offerti dal CDV. Il problema rimane il vedere le proposte diocesane come alternative o un “di più” rispetto ai percorsi parrocchiali e non piuttosto come integranti, inoltre le suddette proposte hanno spesso carattere di eventi isolati e non continuativi.

In molte parrocchie resta viva l’attenzione e la cura per questa fascia d’età: con il gruppo del “dopo Cresima”, gli incontri settimanali dei giovani e l’affiancamento di alcuni giovani ai catechisti. Utili sono le riunioni periodiche di programmazione dell’équipe di educatori, affinché la formazione spirituale non sia lasciata all’improvvisazione.

# Quale è il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nel discernimento vocazionale dei giovani?

Le famiglie che mostrano una solidità e la gioia di vivere insieme nell’amore fedele diventano una testimonianza credibile per chi sogna una famiglia, così i sacerdoti e consacrati che vivono nella gioia della propria scelta vocazionale diventano persone belle da imitare. Il discernimento è oggi un’attività pressoché sconosciuta nella società, dove tutto è massificato e uniformato. Il discernimento richiede tempo e attenzione, va appreso ed esercitato.

Tuttavia nella prassi, il coinvolgimento delle famiglie è **limitato alle sole famiglie praticanti** che hanno a cuore la crescita spirituale e umana dei propri figli, anche attraverso i percorsi di iniziazione cristiana. Nel discernimento vocazionale non è coinvolta in modo significativo neanche la comunità parrocchiale. Sul territorio è attivo il **CDV**. Quindi ci sono **ampi spazi di intervento e di miglioramento**.

Una prassi portata ad esempio da una parrocchia:

una volta al mese ogni gruppo di catechismo dopo l’incontro si ferma a pranzo in parrocchia con i loro genitori (incontrati dal parroco a parte per parlare del percorso che si sta facendo con i loro figli); inoltre nel preparare e gestire il centro estivo si cerca di coinvolgere anche le famiglie. Il coinvolgimento nel discernimento vocazionale trova il suo ambito più proficuo per quei genitori che partecipano ad un cammino di fede, dove nello scambio reciproco e nella condivisione si è aiutati molto.

# Quali sono le sfide principali e quali le opportunità più significative per i giovani della nostra città oggi?

Sono state individuate alcune sfide:

* La principale sfida per un ragazzo credente sembra essere oggi la *testimonianza*: chi dice apertamente di essere praticante viene preso in giro, in particolare nell’età della scuola media, in cui la scelta di fede non è ancora compiuta.
* *far sentire la loro voce*, poiché i giovani sono autentici ma si trovano in un contesto superficiale che li abbandona.
* *il valore della propria vita*, il senso della sofferenza da condividere, il senso della morte. Vanno rotti i muri che dividono i giovani dagli anziani, i sani dagli ammalati, i forti dai fragili.
* *superare la condizione di precarietà*: la fatica a trovare lavoro rende difficile costruirsi un’autonomia economica e a stabilizzare il proprio percorso professionale.
* *creare relazioni reali e profonde* non solo attraverso i “social”.
* *la lontananza dalle dipendenze* quali l’alcool, il fumo, il gioco d’azzardo e la droga.
* Per la comunità la sfida è di *avvicinare i giovani* e, in seguito, renderli responsabili e a propria volta animare gruppi di più giovani.

Le opportunità individuate:

* La *forza aggregatrice*.
* Il desiderio di *protagonismo* e l’entusiasmo di spendersi per ideali alti.
* Partecipazione a gruppi (parrocchiali, volontariato…) che offrono momenti di confronto, crescita e socializzazione e che siano in grado di offrire un ascolto senza giudizio e un punto di riferimento per i giovani.
* *Innovazione sociale e uso dei media digitali*: offrono opportunità professionali, di mobilità, socializzazione, rete sociale.
* la *ricchezza interculturale, interetnica, interreligiosa:* che aumentano la possibilità di confronto e arricchimento reciproco, e la possibilità di “rendere ragione” della propria fede.

# Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo in ambito ecclesiale, e perché? (e anche quali sono le ragioni dell’insuccesso)

Emergono due tipi di esperienze aggregative in ambito ecclesiale: quelle dei **gruppi “orizzontali”** cioè composti da coetanei, e quelle dei **gruppi “verticali”,** composti da persone di diverse età.

I primi i sono particolarmente attrattivi per i più giovani:

* **Oratorio**: per i servizi che offre, specialmente di doposcuola, teatro o sport. Inoltre l’oratorio offre la possibilità dell’educazione religiosa.
* **Movimenti** di appartenenza familiare: perché "sostengono" molto i ragazzi e li promuovono.
* **Campi-scuola**: rappresentano la prima vacanza senza la famiglia, cementano le amicizie, sono divertenti e "avventurosi". Molto importante è l’esperienza del dopo-cresima perché si instaura un rapporto di sincera amicizia e fraternità.

I secondi sono vissuti particolarmente nei movimenti i cui gruppi sono traversali dal punto di vista dell’età, o dove vi è la possibilità di aiutare gli altri; ciò fa vedere un orizzonte di valore al là delle debolezze e delle indecisioni, fisiologiche alla loro età.

In genere, per i giovani più grandi, sono importanti i **gruppi di spiritualità o di formazione liberamente scelti,** le associazioni di **volontariato** specialmente nel campo della solidarietà, i corsi di **preparazione al matrimonio**, qualche interessante percorso culturale, dibattito, marcia, manifestazione su **temi caldi**: modalità di vita di coppia, sessualità, educazione dei bambini, modalità di preghiera e ad esigenze di impegno personale in fatto di giustizia sociale, solidarietà, accoglienza.

Da quanto emerge per la **comunità slovena**, al di fuori dall’ambito strettamente ecclesiale solo gli **scout** **SZSO** rivolgono un’attenzione sistematica agli aspetti religiosi dell’educazione. Tra gli sloveni di Trieste, perfino tra il clero, c’è poca attenzione se non addirittura diffidenza verso i giovani. L’iperattivismo dei giovani porta al fatto che tutto (musica, sport etc.) risulta più importante della crescita nella fede. Di tanto in tanto alcuni giovani prendono parte ai raduni ecclesiali giovanili in Slovenia, accendendo in loro un entusiasmo che, però, di solito è temporaneo.

**Il successo di una proposta giovanile** è una *proposta* *di qualità* dove i giovani possono trovare lo spazio per domande ma anche proposte. La responsabilità affidata o condivisa tra i giovani stessi è vincente rispetto all’impegno del solo mondo adulto. Vanno potenziati in questo senso i centri di aggregazioni nelle nostre parrocchie.

Tra le associazioni e i movimenti hanno successo i **percorsi significativi, continuativi e ben strutturati,** non lasciati all’improvvisazione del momento; **incentrati su ciò che più piace ai giovani**: sport, giochi, vita all’aria aperta, musica, divertimento. Le occasioni di aggregazione “profane” come gite, sagra, mangiare insieme, feste (es.: carnevale).

Alcuni **eventi organizzati dalla Diocesi** sono un modo bello di incontrare altri giovani per scambiare e condividere questo “modello di vita”.

# Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo fuori dall’ambito ecclesiale, e perché?

Per i **giovanissimi**: certamente la **scuola**, gli **ambienti sportivi** o quelli in cui si praticano i vari interessi personali. Lì i ragazzi stanno insieme, lottano insieme per raggiungere un risultato comune. È qui che si possono anche trovare adulti "interessanti" cui rivolgersi in caso di bisogno, specialmente in assenza di un contesto familiare sereno.

Pei **i più grandi**: oltre agli **ambienti sportivi**, si individuano **pub, discoteche, concerti, vacanze**, **eventi** vari. Questi sono luoghi sempre **meno strutturati**, il più delle volte luoghi di svago e divertimento, dove ci si allontana dalla realtà e dal quotidiano, che forse angoscia col suo peso. Vanno di moda **aperitivi**, **grandi eventi cittadini** come: *Color Run*, *notte bianca*, *Triskell, Run in Blue*.

Non si deve dimenticare **l’associazionismo laico** che, a volte, collabora con quello cattolico.

Inoltre un ruolo molto importante lo hanno **i luoghi “virtuali”**: i social come strumento di comunicazione, di nuove amicizie o pseudo tali, non possono essere ignorati.

# Quali spazi di partecipazione hanno i giovani nella vita della comunità ecclesiale?

I giovani hanno tanti luoghi nella chiesa dove esprimersi, ma c'è il **rischio** che il gruppo o la comunità sia **autoreferenziale** e di conseguenza asfittico. Gli anziani mantengono le posizioni in certi luoghi non lasciando spazi di rinnovamento. I giovani **amano mettersi a servizio** (come nel volontariato) e allora ascoltano soprattutto se l'adulto si fida di loro. (p.es. quando si dà loro l’opportunità di guidare il doposcuola dei più piccoli).

Gli spazi di partecipazione sono individuati soprattutto nelle **attività di associazioni e movimenti,** che presentano al loro interno un settore dedicato alla loro età e dove un gruppo di giovanissimi può continuare il cammino spirituale dopo aver ricevuto i sacramenti di iniziazione cristiana; nelle **attività estive** a loro dedicate: campi estivi, Gr.Est. in cui possono fare da educatori e animatori..

Ampi spazi partecipativi si possono trovare **nella vita parrocchiale e nella liturgia**, nell’animazione catechistica dei più piccoli, e saltuariamente **nell’impegno caritativo**. È significativa l’attenzione di alcune parrocchie all’ingresso di giovani **nel Consiglio Pastorale Parrocchiale**, con il loro coinvolgimento nella pastorale ordinaria e nelle celebrazioni.

# Come e dove riusciamo ad incontrare i giovani che non frequentano i nostri ambienti ecclesiali?

Si individuano alcuni luoghi come gli **ambienti scolastici** e **sportivi**, il **volontariato**, appuntamenti di arte, musica, spettacolo. Un ulteriore punto di incontro è **il posto di lavoro**, dove è importante far trasparire con il proprio comportamento che si è credenti.

Anche quelle **Parrocchie** che ospitano nei proprî spazî attività ed eventi non ecclesiali possono diventare luogo di incontro con giovani che generalmente non frequentano.

I ragazzi che non frequentano le associazioni sportive li incontriamo nei **bar**, nei **centri commerciali**, nelle **discoteche** e… sul divano a comunicare con *WhatsApp*.

In ultimo c’è da considerare il rapporto personale nelle **amicizie familiari** e con i compagni di classe dei figli.

# In che modo teniamo conto del cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale?

Forse come adulti non stiamo tenendo in debito conto **l’importanza di questo cambiamento.** I nostri ragazzi lo vivono come una cosa normale. Per noi adulti è necessario uno sforzo per comunicare con i giovani secondo le loro modalità, per avere contatti reciproci e canali aperti.

Nelle nostre realtà parrocchiali **se ne tiene conto in vari modi**: si utilizza *Whatsapp* nei diversi gruppi parrocchiali, si creano account di *Facebook* della parrocchia, si predispone un calendario *on-line* per gli appuntamenti del cammino pastorale ed esiste spesso il sito della parrocchia. È tuttavia importante una riflessione con gli specialisti della comunicazione, poiché un **uso intelligente della rete** comporta responsabilità e presuppone una formazione, affinché l’evoluzione culturale portata dal digitale sia positiva.

Una accusa che viene sollevata al mondo digitale è la **perdita dell’aspetto relazionale interpersonale,** poiché si crea maggiore solitudine e in taluni casi è forte il rischio di sviluppare una dipendenza psicopatologica. Legato all’uso di strumenti digitali e *social* è il preoccupante fenomeno del *cyberbullismo.*

Genitori, guide, educatori, sacerdoti e consacrati, dovrebbero maggiormente informarsi sul mondo digitale per avere maggiori capacità e strumenti per formare i giovani ad un uso equilibrato, responsabile e critico di questo strumento.

# In quale modo le Giornate Mondiali della Gioventù o altri eventi nazionali o internazionali riescono a entrare nella pratica pastorale ordinaria?

La GMG è una grande opportunità di percepire nel concreto l’esistenza della Chiesa universale e di sentirsene parte; crea **legami ed esperienze forti**, ma la ricerca di fede in alcuni giovani sembra essere messa in disparte.

Il **problema** di questi grandi eventi nazionali o internazionali è il loro **carattere occasionale**: quanto vissuto nelle GMG non viene ripreso, riproposto una volta ritornati nelle proprie realtà. Probabilmente si tratta di **eventi che hanno fatto il loro tempo**. Inoltre, l’importanza del vivere un momento unico all’estero e del viaggio in sé è venuta meno per i giovani di oggi, viste le molteplici esperienze che essi già fanno di internazionalità e di vita fuori i confini nazionali (es: Erasmus).

# Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l’accompagnamento spirituale personale?

Tempi e spazi variano molto e dipendono dal fatto che i giovani si avvicinano alla fede all’interno di gruppi parrocchiali e aggregazioni, oppure singolarmente. Inoltre, i gruppi parrocchiali, i movimenti e le aggregazioni comprendono giovani che hanno età molto diverse: si va dai 15 ai 30 anni. **Età diverse significa esigenze diverse**, problemi diversi.

Nella pratica **l’accompagnamento** spirituale è spesso **sporadico** e marginale, sia perché i giovani non lo chiedono, sia per la poca disponibilità degli accompagnatori. Il vero e proprio accompagnamento spirituale personale è da parte del sacerdote, mentre educatori e guide si fanno piuttosto compagni del viaggio spirituale dei ragazzi che seguono, mettendosi a loro disposizione nel cammino formativo.

# Quali iniziative e cammini di formazione specifica sul tema vocazionale ci sono nelle nostre realtà parrocchiali, associazioni e movimenti per gli educatori?

**Nelle realtà parrocchiali** generalmente non ci sono proposte specifiche, ci si appoggia piuttosto al CDV, richiedendo il suo aiuto in particolari momenti della vita della parrocchia o del gruppo giovanile.

**Le associazioni e i movimenti** invece propongono all’interno del loro itinerario formativo incontri specifici sul lavoro, la famiglia, il ministero ordinato e la vita consacrata.

Le sacre **ordinazioni** e gli eventi di consacrazione che caratterizzano la vita degli ordini e delle congregazioni presenti in diocesi sono occasioni propizie per una proposta vocazionale, suggerendo ai giovani a riflettere sul dono della propria vita, invitando a parteciparvi e a collaborare nella preparazione e nella celebrazione.